Ascenzi A., Drammi privati e pubbliche virtù. La maestra italiana dell'Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica, *Pisa, ETS, 2019, pp. 210.*

Michela Baldini*

La "questione delle maestre" è invariabilmente intrecciata alla "questione femminile" e – come questa – è legata ad abusi di potere, maldicenze, vessazioni e vicende che troppo spesso hanno avuto esiti tragici. Le tante storie di maestre sfortunate che sono tristemente divenute celebri, nonché le condizioni di vita e d'insegnamento che la storiografia descrive, vengono confermate sia dalla narrazione letteraria che dalla cronaca giornalistica. Le alunne della Scuola Normale, unico canale di accesso post-elementare femminile, erano giovani ragazze alle quali, per la prima volta, era stata data la possibilità di svolgere il lavoro di maestre anche se in situazioni di estrema durezza e crudeltà, contribuendo all'impresa titanica di alfabetizzare un paese tanto complesso e difficile come l'Italia post-unitaria.

Questa edizione alleggerita dei documenti in appendice rispetto alla precedente, si inserisce in un ricco filone di studi dedicato alle pionieristiche figure delle maestre di fine Ottocento. Anna Ascenzi prende in analisi i fatti di cronaca e le narrazioni tra il 1880 e il 1900 e si pone l'obiettivo di tratteggiare la condizione delle insegnanti nell'Italia di quegli anni; posizione decisamente precaria e scomoda poiché le maestre, dipendenti dei Comuni, percepivano uno stipendio inferiore a quello dei colleghi maschi e si scontravano con un ambiente ostile che, nella migliore delle ipotesi, si dimostrava chiuso, emarginante e maschilista e le teneva in scarsa considerazione, discriminandole. L'autrice dedica particolare attenzione al suicidio di Italia Donati, maestra allora in servizio a Porciano, avvenuto nel 1886 al culmine di un periodo di sofferenze subite dalla maestra toscana e che ha già visto una prolifica trattazione da parte di molti studiosi, tra cui una delicata e partecipe effettuata da Elena Gianini Belotti (*Prima della quiete*, 2003). Grazie ad una ricostruzione storica degli eventi profondamente accurata, frutto di un lungo lavoro di ricerca archivistico che integra fonti letterarie e giornalistiche dell'epoca, Anna Ascenzi narra in modo chiaro la tragica cronaca degli avvenimenti che la Donati e le maestre di quel periodo si trovarono ad affrontare.

La studiosa inserisce la trattazione di questa vicenda nel lungo capitolo *Come muoiono le maestre*. Matilde Serao e le "vie dolorose" dell'esperienza magistrale femminile tra creazione letteraria e denuncia giornalistica;

* Università degli Studi di Firenze.

Civitas educationis, a. X, n. 2, dicembre 2021 • Mimesis Edizioni, Milano-Udine • Web: universitypress.unisob.na.it/ojs/index.php/civitaseducationis • ISSN (online): 2281-9568 • ISBN: 9788857589688
© 2021 – MIM EDIZIONI SRL. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC-BY-4.0).

questo riunisce in un unico corpus diversi racconti di avvenimenti che, seppur distanti geograficamente e cronologicamente, sembrano legati dal medesimo destino.

Viene analizzata la narrazione realizzata da Matilde Serao di quella peculiare realtà sociale nella quale vivevano le allieve napoletane della Scuola Normale femminile così come le inchieste giornalistiche effettuate dal *Corriere della Sera* riguardo il caso di Italia Donati e, successivamente quello, per certi versi simile, di Filomena Mauro.

La riflessione di Serao mette in evidenza una situazione particolarmente avversa nella quale le donne insegnanti venivano mandate "in prima linea" con una scarsa formazione; le maestre facevano parte del Collegio dei Docenti senza avere da esso un supporto effettivo. Le Scuole Normali non erano in grado di formare maestri e maestre sufficientemente preparati per la lotta all'analfabetismo, persino i controlli che venivano effettuati circa l'applicazione dei programmi di studio erano insufficienti.

> Matilde Serao traccia con efficace realismo personaggi e situazioni che sembrano tratti fuori con forza dalle cronache scolastiche […] che svelano, passo dopo passo, i tanti controversi aspetti di un'esperienza scolastica decisamente lontana dalla retorica della *pedagogia nazionale* […] un'esperienza scolastica nella quale il tedio, la noia, l'assoluta inadeguatezza delle pratiche didattiche […] il delinearsi di uno iato incolmabile tra l'umanità e le aspirazioni di chi è chiamato a istruirsi e ad educarsi e quelle di coloro che dovrebbero essere gli artefici e i garanti del processo formativo sono impietosamente delineati e offerti alla meditazione del lettore (p. 36).

La figura della maestra Faustina Galli, disegnata da De Amicis ne *Il romanzo di un maestro*, sembra l'archetipo dell'insegnante di fine Ottocento che doveva rinunciare alla propria femminilità, quasi una martire disposta a sacrificare la propria emancipazione in virtù di un bene superiore. Se nel romanzo di De Amicis il finale appare comunque sempre positivo e con funzione consolatoria, non cancella, tuttavia, l'amarezza relativa a un destino che poteva essere ampiamente evitato e che ha esiti tragici quando trasposto dalla carta alla realtà. Sulla scia del romanzo di De Amicis anche Annetta Fusetti produsse, pochi anni più tardi (1891), un'opera intitolata *Il romanzo di una maestra* nel quale presentava i timidi tentativi di emancipazione delle maestre di quel periodo e la loro costante lotta contro un sistema patriarcale che continuava ad abbandonarle a loro stesse.

Ida Baccini, a distanza di dieci anni dalla Fusetti, pubblicò anch'essa un'opera dal titolo *Il romanzo di una maestra* che presentava, tuttavia, una situazione completamente differente; le insegnanti cominciavano a essere formate in collegi adeguati e una buona parte di loro, proveniente da un'estrazione borghese, lavorava quando non nel paese, almeno nella regione di origine, attenuando quello 'sradicamento' iniziale che molte colleghe più povere avevano sofferto. Dalla descrizione della maestra Elena di Baccini si evince una sensibilità culturale ricca al di sopra di quella trasmessa

nelle scuole normali femminili; tra le cose che colpiscono maggiormente nel romanzo vi è una "sorprendente, quanto immotivata sottovalutazione delle profonde conflittualità ideologiche e caratteriali che connotavano in genere l'esperienza delle maestre elementari [...] Emblematico si rivela l'episodio della visita che la maestra Elena, appena stabilitasi nel piccolo borgo dove ha ottenuto l'incarico d'insegnamento, è tenuta a fare alle locali autorità civili e religiose" (pp. 186-187). Baccini manca di sottolineare il complesso rapporto fra Stato e Chiesa in materia di scuola e istruzione dell'infanzia e sottolinea l'evento riportato in maniera semplicistica senza porre l'accento su tutta la serie di fragili equilibri di potere, tra i quali le maestre si trovavano a doversi districare.

Il volume di Anna Ascenzi, dunque, offre uno sguardo completo e dal palese approccio critico anche verso quelle opere che hanno maggiormente contribuito a tramandare uno spaccato di non facile trattazione quale la realtà delle insegnanti di fine Ottocento. La studiosa offre al lettore una descrizione approfondita di una molteplicità di fonti, e propone altresì un'indagine competente ed esauriente non solamente per l'aspetto storico-archivistico, ma anche un'opera di sicuro interesse che va ad arricchire la numerosa produzione riguardante l'argomento.